

L'autobiografia asiatico-americana per l'infanzia: paradigmi critici e pratica creativa

Rocío Davis*

Il *life writing*,¹ che molti critici ritengono un genere americano per eccellenza, viene praticato con interessanti risultati nella letteratura asiatico-americana, soprattutto nella letteratura per l'infanzia. In questo articolo esaminerò diversi esempi di letteratura autobiografica per l'infanzia attraverso la lettura di alcune autobiografie asiatico-americane, per delinearne gli intenti dei loro autori e per inserirle in una rete dinamica di scrittura creativa. Dal momento che le autobiografie etniche per l'infanzia mettono in discussione la costruzione e il significato dell'esperienza nazionale, in particolare la realtà epistemologica e fenomenologica del bambino americano, la lettura critica di queste autobiografie ci permette di comprendere quali siano le strategie di costruzione del senso messe in atto dagli autori e il significato discorsivo che esse assumono quando il campo della letteratura asiatico-americana per l'infanzia interseca quello degli studi di genere.

Katharine Capshaw Smith afferma che “[l]a letteratura per l'infanzia offre ai lettori un mezzo per riformulare la propria relazione con l'identità etnica e nazionale. Raccontare storie a un pubblico giovane diventa veicolo di rivoluzione sociale e politica”.² Scrivendo autobiografie per l'infanzia lo scrittore asiatico-americano ci invita a riflettere sulle implicazioni del *life writing* all'interno del contesto della formazione dell'identità e riconfigura il genere dell'autobiografia con nuove possibilità creative. La letteratura asiatico-americana per l'infanzia mette in evidenza il significato o il valore che la società attribuisce alla storia, all'affiliazione nazionale ed etnica, alle relazioni interculturali, e il modo in cui ciascun gruppo occupa o influenza il luogo in cui si trova e la comunità che forma. Per i bambini asiatico-americani di oggi le problematiche riguardanti la storia, il retaggio culturale, le comunità di pari – sia scolastiche sia culturali – e la possibilità (o l'imperativo) della for-

* Rocío Davis è professore associato di Letteratura americana e postcoloniale all'Università di Navarra (Spagna) ed è autrice di *Transcultural Reinventions: Asian American and Asian Canadian Short Story Cycles*, (TSAR, Toronto 2001). Il suo libro più recente è *Begin Here: Asian North American Autobiographies of Childhood* (University of Hawaii Press, Honolulu 2007). Il presente saggio è apparso, con il titolo *Asian American Autobiography for Children: Critical Paradigms and Creative Practice*

su “The Lion & The Unicorn”, XXX, 2 (2006), pp. 185-201. © 2006 The Johns Hopkins University Press. La traduzione è di Carlo Martinez e Manuela Vastolo.

1. Si è scelto di lasciare in inglese l'espressione *life writing*, oramai entrata nell'uso corrente, che comprende la scrittura biografica e autobiografica nelle sue varie forme. [N.d.T.]

2. Katharine Capshaw Smith, *Introduction: The Landscape of Ethnic American Children's Literature*, “MELUS”, XXI, 1 (Estate 2002), p. 3.

mazione di sé sono questioni di primaria importanza e servono a stimolare processi di autolegittimazione e capacità di azione dei loro lettori bambini. Come sostiene Carole Carpenter, i libri per l'infanzia di maggior successo rifiutano il presupposto che i bambini siano semplici ricettori di cultura e li presentano come "manipolatori creativi di una rete dinamica di concetti, azioni, sentimenti e prodotti che rispecchiano e modellano la loro esperienza in quanto bambini".³ Le autobiografie asiatico-americane per l'infanzia offrono ai bambini lettori una gamma di possibilità di revisione nel momento in cui essi, attraverso queste storie di vita, acquisiscono una consapevolezza più partecipe di ciò che significa essere asiatici o di discendenza asiatica negli Stati Uniti. Pertanto, il crescente numero di testi che riguardano bambini asiatici o asiatico-americani autorizza questi ultimi a rivendicare uno spazio nelle storie dell'America sui suoi bambini.

Incentrata per lo più sul periodo dell'infanzia, l'autobiografia rivolta ai bambini offre possibilità precluse ad altre forme autobiografiche: in primo luogo, la narrazione del periodo dell'infanzia diventa un espediente altamente simbolico per negoziare contingenze culturali e scelte personali. Il protagonista giovane permette al lettore bambino un maggior senso di identificazione, rendendo così più efficace la storia. Inoltre, la lettura dell'autobiografia pone domande incalzanti sull'atto di costruzione (o ricostruzione) dell'io all'interno della narrazione. In un certo senso, questi testi palesano qualità metadiscorsive, perché richiamano l'attenzione sul loro artificio linguistico e sulla loro natura occasionalmente finzionale, "impiegando il narratore come personaggio iscritto nel testo, la cui manipolazione mette in evidenza le strutture di autorità e incoraggiando il lettore a partecipare in maniera consapevole alla produzione del senso".⁴ L'autobiografia diventa così un veicolo molto efficace per comunicare due aspetti fondamentali della scrittura etnica del *self*: la rappresentazione della propria individualità e l'evoluzione del significato. Inoltre, gli scrittori etnici di autobiografie per bambini, in particolare quelli che raccontano di infanzie ambientate al di fuori degli Stati Uniti, possono anche essere impegnati in un progetto didattico – il lettore accompagna lo scrittore mentre il suo io-bambino o io-bambina acquisisce il proprio retaggio culturale e vive in prima persona eventi storici, plasmando una prospettiva interna apparentemente ingenua che è, nondimeno, stratificata in maniera complessa.

I bambini delle autobiografie prese qui in esame si trovano ad affrontare decisioni in merito all'affiliazione culturale, si sviluppano in quanto individui e all'interno di relazioni interpersonali, sottolineando la specificità dell'infanzia e contrastando qualsiasi tendenza a essenzializzare il soggetto "etnico" o "asiatico". Patricia Chu, scrivendo sul *Bildungsroman* asiatico-americano, sostiene che la soggettività asiatico-americana dovrebbe essere considerata come "una dialettica tra due aspetti reciprocamente costitutivi dell'etnicità, quello asiatico e quello ameri-

3. Carole H. Carpenter, *Enlisting Children's Literature in the Goals of Multiculturalism*, "Mosaic", XXIX, 3 (Settembre 1996), p. 57.

4. Michael M.J. Fischer, *Ethnicity and the*

Post-Modern Arts of Memory, in James Clifford e George E. Marcus, a cura di, *Writing Culture: The Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley 1986, p. 232.

cano".⁵ La studiosa non legge questi due aspetti della cultura e dell'identità asiatico-americane nella cornice di precedenti concezioni basate sul modello della "doppia personalità", ma "in quanto connessi organicamente, sia pure necessitanti differenti strategie retoriche. Per essere asiatico-americano, si rivendica l'americanità, rimodellandone però i racconti di formazione convenzionali; a determinate narrazioni sulla nazione che individuano su base etnica e razziale gli asiatico-americani come 'outsider' dell'America, gli autori asiatico-americani ribattono insediandosi immaginativamente in tali storie e trasformandole".⁶ Opponendosi anche alle concezioni omologanti dell'autobiografia americana, che la presentano come narrazione di storie di una socializzazione coronata dal successo, questo processo offre un modello che negozia approcci alternativi alla rappresentazione dell'io "americano". Le autobiografie asiatico-americane svolgono così un compito fondamentale: nel ricontestualizzare forme e temi dell'autobiografia americana tradizionale, esse raffigurano modi alternativi di essere e di identificarsi in quanto americani, attraverso percorsi spesso caratterizzati da divisione e differenza piuttosto che da una facile integrazione. I testi che analizzo offrono vari esempi di vite di giovani asiatici o asiatico-americani le cui esperienze testimoniano la complessità della loro classificazione etnica e delle strategie impiegate per auto-rappresentarsi. Il centro di interesse dei testi è vario: alcuni si concentrano sulla vita prima dell'immigrazione, altri su cosa voglia dire crescere in America appartenendo a una minoranza, altri ancora sulla guerra e l'internamento, oppure sulla vita urbana negli Stati Uniti. Questa molteplicità offre al lettore bambino, in particolare al bambino asiatico-americano, una gamma di esperienze affinché egli apprenda le possibilità dell'esperienza etnica.

Le vite prima dell'America

Numerose autobiografie asiatico-americane per l'infanzia sono ambientate nei paesi asiatici e si incentrano soprattutto sulla vita del protagonista precedente all'immigrazione. Tali racconti sono assai significativi per molteplici ragioni: in primo luogo, perché agli occhi del soggetto asiatico-americano essi conferiscono valore a un'infanzia non ambientata in America. Raccontare esperienze vissute fuori dagli Stati Uniti riconfigura l'immagine che l'America ha dei propri bambini o, quanto meno, del passato dei propri cittadini. Ciò rende accessibili ai lettori bambini anche molte vicende storiche e culturali vissute dai loro genitori o dai loro nonni, o, nel caso siano loro stessi immigrati, ne legittima l'esperienza all'interno del contesto letterario americano. Inoltre, queste autobiografie riscrivono in particolare il mito americano attraverso la costruzione di un itinerario di luoghi e di affiliazioni che ha il carattere di un palinsesto. Mettere in primo piano la vita prima dell'arrivo in America complica la rigida rappresentazione tradizionale della coscienza che il bambi-

5. Patricia P. Chu, *Assimilating Asians: Gendered Strategies of Authorship in Asian America*, Duke University Press, Durham & London

2000, p. 6.

6. *Ibidem*.

no americano ha del proprio posizionamento. Infine, terzo e più importante aspetto, l'americanizzazione viene considerata come un processo individuale piuttosto che come un procedimento prestabilito o un patrimonio meramente ereditato. Le autobiografie asiatico-americane di infanzie ambientate al di fuori del Nord America, pertanto, articolano itinerari di affiliazione in modi molto personali e irripetibili, che sottolineano la transattività più che l'identificazione statica o ereditata. Queste autobiografie testimoniano come la vita dei cittadini sia costituita da una molteplicità di esperienze, inclusa quella di un'infanzia trascorsa in un paese asiatico.

Chinese Cinderella di Adeline Yen Mah e *Double Luck* di Lu Chi Fa raccontano le storie, ambientate in Cina, di due bambini indesiderati.⁷ Nella prima storia, Mah, che racconta le proprie esperienze fino all'età di quattordici anni, utilizza come dispositivo strutturante e metafora operativa Cenerentola. I personaggi principali sono, come nell'intertesto, una matrigna diabolica e una bambina innocente. Nel testo vi è un chiaro, duplice intento didattico: innanzitutto, nella dedica Mah afferma di aver (ri)scritto la storia per "rincuorare [...] coloro che sono stati anch'essi bambini indesiderati" e per esprimere loro la propria solidarietà.⁸ L'altro obiettivo è quello di stimolare nei lettori impliciti – i bambini americani – l'interesse verso la lingua, la storia e la cultura della Cina. Mah realizza questo fine didattico in modi quanto mai efficaci: numera e titola i capitoli sia in inglese sia in cinese, spiega e illustra come i nomi cinesi siano scritti e impiegati nei contesti familiari, descrive con grande precisione credenze e pratiche culturali. È interessante notare come Mah offra una interpretazione della metafora di Cenerentola anche in termini culturali, sostenendo che Ye Xian, il personaggio di una storia raccolta da Duan Cheng-Shi nel nono secolo, è la "Cenerentola cinese originale".⁹ Il trasporre l'origine di questa amata storia per bambini diventa così un modo per presentare la ricchezza della cultura cinese ai lettori americani.

Sebbene sia sotto vari aspetti problematico – il ritratto della matrigna è quasi troppo stereotipato e il modo di rappresentare la vittimizzazione della bambina ha spesso il sapore di un esercizio eccessivamente autocommiseratorio e sfacciatamente autolegittimatorio¹⁰ – il testo è al contempo un'affascinante introduzione a

7. Chi Fa Lu e Becky White, *Double Luck: Memoirs of a Chinese Orphan*, Holiday House, New York 2001 e Adeline Yen Mah, *Chinese Cinderella: The True Story of an Unwanted Daughter*, Random House, New York 1999. Il testo di Mah è un adattamento della sua autobiografia *Falling Leaves* (Broadway Books, New York 1997) che ha avuto un gran successo. Diversi scrittori hanno in realtà riscritto per bambini autobiografie pubblicate in precedenza. Oltre a Mah, anche *Desert Exile: The Uprooting of a Japanese-American Family* di Yoshiko Uchida, (University of Washington Press, Seattle 1982), fu trasformata in *The Invisible Thread* (Beech Tree Books, New York 1992) dieci anni dopo la

pubblicazione, e *China's Son* di Da Chen (Delacorte Press, New York 2001) è un adattamento per bambini della sua autobiografia *Colors of the Mountain* (Anchor Books, New York 1999). Anche la scrittrice giapponese-canadese Joy Kogawa ha adattato il suo romanzo autobiografico *Obasan* (David R. Godine, Boston 1981) in *Naomi's Road* (Stoddart, Toronto 1995).

8. Mah, *Chinese Cinderella*, cit., p. xii.

9. Ivi, p. 199.

10. Il poscritto descrive la persistente "cospirazione" attuata contro di lei da parte della sua famiglia e da lei descritta con dettagli angoscianti in *Falling Leaves*.

vari aspetti della vita e della cultura cinese. In quanto storia di una bambina asiatica che diviene un'adulto asiatico-americana di successo (il poscritto racconta come sia diventata una dottoressa affermata e si sia trasferita in California) il libro offre uno sguardo privilegiato su una traiettoria asiatico-americana.

Anche l'autobiografia di Lu Chi Fa ripercorre il complesso e spesso angoscioso itinerario di un orfano cinese che realizza il sogno americano del successo. Il suo racconto, sebbene caratterizzato da una maggiore sofferenza fisica rispetto a quello di Mah, è meno autoindulgente e più aperto alla speranza. Il tema della fortuna attraversa tutto il testo: quando la sorella deve lasciarlo a casa dello zio, gli dice di tenere sempre a mente che è un bravo ragazzo e che è fortunato. Sarà questo pensiero a dargli forza e a dispetto di circostanze sempre più avverse la sua incrollabile fiducia lo sosterrà fino al raggiungimento dello scopo finale: l'America e il successo.

Tanto il tono del testo di Mah è autocommiseratorio, quanto quello di Lu è positivo. Quest'ultimo non descrive mai se stesso come vittima, né il suo testo mira a suscitare una superficiale compassione. Piuttosto, l'autore presenta la propria traiettoria come un'esperienza educativa. Lo vediamo mettere in campo la propria sofferenza solo al fine di rappresentare un processo più importante: la sua battaglia personale per la virtù e per il miglioramento della propria condizione. In definitiva, questo è il messaggio che il testo intende trasmettere, insieme a una conferma della realtà del sogno americano. Il raggiungimento di tale sogno appare come la ricompensa della sua determinazione, della sua tenacia e del suo approccio positivo alla vita. L'autore infatti presenta la sua americanizzazione come il culmine di un processo di sviluppo iniziato, in un certo senso, anni prima in Cina.

La storia asiatica e americana in primo piano

Nonostante siano collocate con precisione nel tempo e nello spazio, le narrazioni di Mah e Lu si incentrano prima di tutto sulle storie individuali degli autori. I drammatici avvenimenti accaduti tra la metà e la fine del ventesimo secolo in Cina fungono efficacemente da sfondo, ma non costituiscono mai il nucleo delle storie. Gli eventi storici diventano invece centrali in altre narrazioni, grazie a scrittori quali Yoko Kawashima Watkins, Son Nan Zhang, Ji-Li Jiang e Da Chen, i cui testi finiscono per insegnare anche la storia, in particolare la storia asiatica del ventesimo secolo, inaccessibile alla maggior parte dei bambini statunitensi nel programma scolastico attuale. Concludendosi con l'immigrazione dell'autore o dei protagonisti come conseguenza delle circostanze contingenti, queste narrazioni aiutano i lettori a comprendere larga parte della storia dell'immigrazione recente. Diverse autobiografie ruotano intorno alle conseguenze della guerra in Giappone e in Cina alla metà del ventesimo secolo. I due volumi nei quali Yoko Kawashima Watkins narra la sua infanzia vissuta tra Corea e Giappone trasportano i lettori bambini in quel contesto e si incentrano su una famiglia di coloni che deve adattarsi faticosamente a tornare a vivere nel proprio paese. *So Far From the Bamboo Grove* è il primo racconto per bambini che riguarda l'esperienza giapponese in Corea durante la Seconda guerra mondiale ed è un contributo importan-

te al canone della letteratura per l'infanzia.¹¹ Il testo racconta la storia della famiglia Kawashima, che vive felice in Corea, attraverso il punto di vista dell'undicenne Yoko, il cui padre è un funzionario del governo giapponese di stanza in Manciuria. Conducendo la vita agiata dei coloni, simboleggiata dall'eponimo boschetto di bambù, la famiglia non contempla che i coreani possano desiderare l'indipendenza.¹² La narrazione ha inizio nel 1945, poco prima della fine della Seconda guerra mondiale, quando i coreani vogliono riguadagnare il controllo sulla madrepatria, mentre le truppe comuniste russe penetrano nella Corea del Nord per respingere l'occupazione giapponese. Nel corso dell'estate, con l'intensificarsi della violenza, Yoko, la sorella adolescente Ko e la madre ritornano, tra mille difficoltà, in Giappone. Durante il tragitto perdono tutto ciò che possiedono e affrontano dure prove: la fame, le ingiustizie, l'esperienza diretta della violenza e della morte e infine, una volta in Giappone, la perdita della dimora di famiglia a causa dei bombardamenti degli Alleati, la morte della madre e un rovinoso impoverimento.

Watkins racconta questa storia di guerra con dettagli crudi e realistici che non risparmiano al lettore nessuna delle sofferenze da lei vissute. L'autrice narra in maniera molto diretta il ricordo di uno stupro a cui ha assistito e della ricerca di cibo nei bidoni della spazzatura. Anche la morte della madre è descritta in maniera diretta, scevra da ogni facile sentimentalismo o sensazionalismo. Nel corso della storia, il lettore assiste a un profondo cambiamento in Yoko: da figlia minore e viziata si trasforma in una ragazza forte e tenace, che pone la famiglia al primo posto e tenta di risollevarsi dalla povertà e dalla emarginazione subite in Giappone. La storia familiare prosegue con *My Brother, My Sister, and I*, libro pluripremiato, che riprende il racconto proprio dal punto in cui il precedente si conclude.¹³ Entrambi i testi schiudono ai lettori americani, ai quali è stato insegnato che gli Stati Uniti "hanno vinto" la Seconda guerra mondiale, una nuova prospettiva sulla guerra in Asia. In questo caso la storia è narrata dal punto di vista dei "perdenti" e racconta ciò che accadde ai giapponesi dopo la guerra: una strategia volta ad insegnare ai bambini chi sono le vere vittime della guerra e le sue conseguenze.¹⁴

11. Yoko Kawashima Watkins, *So Far from the Bamboo Grove*, Beech Tree Books, New York 1986.

12. A Watkins non interessa in particolare promuovere, giustificare o condannare la colonizzazione giapponese della Corea e della Manciuria. Poiché il testo è destinato a un pubblico infantile, l'autrice preferisce forse evitare un'analisi delle politiche imperialiste del Giappone e delle sue conseguenze, concentrandosi invece sulla storia personale della propria sopravvivenza. La sua posizione è coerente, in un certo senso, con quella che ha la narratrice bambina, ovviamente inconsapevole del più ampio contesto politico, nonché incapace di

criticare le convinzioni dei suoi genitori e l'unico tipo di vita da lei conosciuto.

13. Yoko Kawashima Watkins, *My Brother, My Sister, and I*, Simon & Schuster, New York 1994.

14. In questo ambito, un'altra interessante autobiografia per l'infanzia è *The Girl with the White Flag* di Tomiko Riga (Kodansha International, 1995, tr. ing. di Dorothy Britton) che racconta come l'autrice, orfana all'età di sette anni, sopravviva nelle strade di Okinawa dopo la guerra. Il testo non è incluso nel saggio poiché qui mi occupo esclusivamente di testi scritti originariamente in inglese.

Ji-Li Jiang e Da Chen fanno i conti con i ricordi della Rivoluzione culturale cinese (1966-76). Entrambi sono figli di famiglie latifondiste e ciò li condanna a essere disprezzati dai vicini, dai compagni di scuola, dagli insegnanti e dai leader della comunità. *Red Scarf Girl: A Memoir of the Cultural Revolution* di Jiang segue l'autrice nel suo percorso di presa di coscienza di sé e di scoperta del vero significato e delle conseguenze della Rivoluzione culturale.¹⁵ Il racconto di Jiang rivela la confusione e il fanatismo che derivarono dal culto di Mao promosso alla fine degli anni Sessanta. Per dare maggiore efficacia a questo racconto politico, Jiang si concentra sulla scelta radicale che è chiamata a compiere tra la dedizione alla Rivoluzione e l'amore per la sua famiglia. In un'epoca in cui i bambini che denunciavano i genitori venivano esaltati come eroi, Jiang arriva a un passo dal cambiare nome per ripudiare ogni legame con la sua famiglia di latifondisti. Tuttavia, in un episodio drammatico in cui gli agenti della polizia di regime entrano in casa alla ricerca di una lettera che fornisca la "prova" del fatto che la famiglia sia latifondista, Ji-Li mente deliberatamente per proteggere i familiari. Nel tornare con il pensiero all'infanzia, l'autrice sottolinea come il popolo cinese fosse vittima di una lotta di potere. Jiang precisa che i ricordi d'infanzia non l'hanno mai abbandonata, neanche dopo il trasferimento negli Stati Uniti, e che ha deciso di scrivere la sua autobiografia perché: "desideravo fare qualcosa per la bambina che ero stata e per tutti quei bambini ai quali, come a me, era stata sottratta l'infanzia".¹⁶

China's Son di Chen è ambientato in un remoto villaggio rurale, Yellow Stone, anch'esso soggetto alle conseguenze della rivoluzione di Mao. Il padre di Da viene più volte internato nei campi di lavoro, mentre i fratelli e le sorelle abbandonano la scuola per diventare contadini. Da comprende che eccellere a scuola è l'unico modo che possiede per risalire dal baratro in cui l'hanno sospinto: "Ero brillante, malgrado i loro sforzi per farmi fuori".¹⁷ Eppure, di fronte alle continue umiliazioni, anche lui alla fine è costretto ad abbandonare la scuola.¹⁸

Nel loro insieme, queste autobiografie compongono un quadro a più strati della storia recente della Cina. Vari fili collegano questi resoconti così diversi tra loro: tutti i protagonisti nutrono un sentimento di fiera lealtà verso la Cina e provano dolore per la distruzione causata dall'abuso di potere. Inoltre, nessuno dei protagonisti vuole lasciare la patria, ma tutti comprendono che l'immigrazione diviene l'unica scelta. Jiang e Chen riconoscono che è stato loro necessario scrivere un libro per dimostrare di essere sopravvissuti e per umanizzare la storia della Rivoluzione culturale in Cina. Questi racconti rendono accessibili ai lettori bambini sia le esperienze strazianti di altri bambini, costretti a compiere scelte difficili e a superare avversità di ogni tipo per sopravvivere, sia le storie individuali che si celano dietro l'immigrazione.

15. Ji-Li Jiang, *Red Scarf Girl: A Memoir of the Cultural Revolution*, Harper Trophy, New York 1997.

16. Ivi, p. 266.

17. Chen, *China's Son*, cit., p. 37.

18. Il racconto di Chen continua in *Sounds of the River* (HarperCollins, New York 2002), che narra i quattro anni trascorsi al college e si conclude con l'immigrazione negli Stati Uniti.

La storia statunitense è un altro tema centrale delle autobiografie asiatico-americane per l'infanzia, poiché l'interpretazione creativa della storia si rivela cruciale per il processo di legittimazione messo in atto dagli scrittori asiatico-americani. Per molti di loro, fare i conti con la storia è decisivo al fine di rivendicare i propri diritti in un paese di cui si sentono parte, ma che, nella sua autorappresentazione ufficiale, li ha spesso respinti. Il problema della storia acquista particolare rilevanza per lo scrittore etnico che deve occuparsi sia delle versioni ufficiali e non ufficiali degli eventi, sia del rischio di rimozione dalla memoria collettiva. Questi scrittori lottano per affermare la verità sulle proprie vicende storiche e, nel tentativo di rendere giustizia alla storia asiatico-americana, rendono giustizia alla storia americana. Inoltre, l'idea alla base della scrittura di un racconto storico non è la semplice presentazione dei fatti della storia in una forma leggibile, ma il trascendere i dati storici per offrire un modo nuovo di guardare e comprendere il passato. In questo senso, rendere la storia asiatico-americana il sottotesto dell'autobiografia per l'infanzia fa parte di un processo di decodificazione delle esperienze collettive passate e di creazione di nuove possibilità per il futuro. Molti scrittori asiatico-americani hanno affrontato vari momenti e aspetti della storia della presenza asiatica negli Stati Uniti, mettendo in primo piano i racconti sull'immigrazione, il retaggio culturale, i problemi di razzismo e di acculturazione. Molti di questi racconti sono mossi dalla volontà che i bambini statunitensi, di discendenza asiatica e non, imparino le lezioni della storia.

La varietà di approcci presente nelle narrazioni ha un'importante finalità didattica. Traise Yamamoto spiega che essi suggeriscono implicitamente "il passaggio [...] da nozioni acritiche e ingenuie degli ideali americani di democrazia e di rispetto dell'individuo a un'acuta consapevolezza dei fallimenti e dei limiti di quegli ideali".¹⁹ Spesso il desiderio di partecipazione alla vita sociale è soffocato dalla marginalizzazione, ovvero da una storia di discriminazione razziale, che intensifica il senso di indeterminatezza del/la bambino/a in una nazione dalla cui storia lui o lei sono stati cancellati e dal cui presente bambini come lui o lei appaiono essere esclusi. È interessante notare che la difficoltà maggiore per molti di questi bambini asiatico-americani risiede nello scarto tra la loro percezione di se stessi e l'incontro che hanno con lo sguardo dell'osservatore *mainstream*/bianco. I loro lineamenti di bambini asiatico-americani li fanno identificare sistematicamente come stranieri naturalizzati o come turisti, piuttosto che come quei cittadini che essi spesso sanno di essere. La trasformazione rappresentata in questi testi pertanto, invece di concentrarsi esclusivamente sulla consapevolezza che il bambino asiatico-americano possiede della propria storia e del proprio sviluppo culturale, si ritrova allo stesso tempo "nell'effetto auspicato, cioè nella trasformazione della coscienza americana bianca".²⁰

In questo contesto, le autobiografie per l'infanzia di Jeanne Wakatsuki Hous-

19. Traise Yamamoto, *Masking Selves, Making Subjects: Japanese American Women, Identity, and the Body*, University of California Press,

Berkeley 1999, p. 125.

20. Ivi, pp. 125-26.

ton e Yoshiko Uchida che riguardano l'internamento dei giapponesi durante la Seconda guerra mondiale sono significative per il modo in cui negoziano i ruoli dei giapponese-americani negli Stati Uniti dell'epoca. *Farewell to Manzanar* di Houston si incentra sulla sua infanzia in California prima dell'internamento, un evento destinato a modificare drammaticamente la vita della sua famiglia.²¹ Houston, che era una bambina quando il fatto accadde, non affronta gli aspetti politici in maniera dettagliata, ma si concentra piuttosto sulle esperienze della sua numerosa famiglia. In particolare, presenta la storia della disintegrazione psicologica del padre come metafora degli insidiosi effetti provocati dal razzismo verso i giapponesi residenti da lungo tempo negli Stati Uniti e verso i giovani cittadini giapponese-americani.

Houston riconosce di avere "proprio lo stesso aspetto del nemico"²² e per questo la sua traiettoria autobiografica consiste nel posizionare se stessa nel proprio contesto geografico e temporale. Si può dire che il personaggio abbia in certa misura interiorizzato atteggiamenti razzisti, arrivando perfino ad accettare alcuni modi di pensare ostili nei confronti di persone di origine giapponese. "Il fatto che l'America ci avesse accusato, escluso e imprigionato", scrive, "non modificò il genere di mondo che volevamo. La maggior parte di noi era nata in questo paese: non avevamo altri modelli".²³ Il modello a cui pensa Houston è quello della tipica vita "americana" (ossia "tradizionale / dei bianchi"): benché sia brava a scuola e nello sport, non le è permesso diventare una ragazza scout, e alcuni genitori vietano alle figlie di fare amicizia con lei. Invece di sfidare questi divieti, Jeanne incolpa se stessa, considerandoli "l'esito dei suoi fallimenti. Era lei a essere un peso per loro".²⁴ L'autobiografia di Houston narra la ricerca di una propria personalità e identità nel contesto di un paese che imprigiona i suoi stessi cittadini. L'autrice spiega come scrivere questa autobiografia sia stato per lei un esercizio terapeutico, perché l'ha messa di fronte alla propria tragica storia e al difficile processo di auto-accettazione. Più che un semplice resoconto storico, il suo testo è un'incursione psicologica nelle complesse prospettive razziali e negli eventi politici che costituiscono la storia giapponese-americana. Questa condizione diviene la metafora centrale dell'esperienza della liminalità fisica e psicologica fatta dalla bambina. Inoltre, in un testo che mette in risalto ironiche contraddizioni, Houston osserva a proposito del suo paese: "Una delle cose più affascinanti dell'America è il modo in cui da un lato ti mina dentro, e dall'altro continua a farti credere nelle tue possibilità e ti infonde speranza".²⁵ Nel narrare questa storia, Houston mette in pratica un significativo piano di autoaccettazione all'interno di un contesto che la rifiuta.

Una spinta più esplicitamente didattica e artistica è riscontrabile in *The Invisible Thread* di Yoshiko Uchida, un *Künstlerroman* che mette in primo piano il percorso di crescita dell'autrice e descrive la genesi di quelle che saranno le sue successive

21. Jeanne Wakatsuki Houston e James Houston, *Farewell to Manzanar*, Bantam Books, New York 1973.

22. Ivi, p. 6.

23. Ivi, p. 72.

24. Ivi, p. 115.

25. Ivi, p. 111.

imprese in campo letterario.²⁶ Uchida, una delle più prolifiche scrittrici asiatico-americane per bambini, ha spesso rivolto la sua attenzione al tema dei giapponesi di seconda generazione rinchiusi nei campi di internamento sia nella narrativa finzionale, sia in quella autobiografica. Dopo aver scritto per decenni libri di successo per l'infanzia, nel 1982 Uchida ha pubblicato la sua autobiografia *Desert Exile: The Uprooting of a Japanese-American Family*, che descrive le esperienze della sua famiglia nel campo di internamento a Topaz (nella contea di Millard, Utah) durante la Seconda guerra mondiale. Il suo impulso a scrivere è primariamente didattico: aiutare i giapponese-americani a ritrovare un "senso di continuità col passato [...] Però l'ho scritto anche per tutti gli americani, nella speranza che, grazie alla conoscenza del passato, mai più permettano che in America un altro gruppo di persone sia mandato in esilio nel deserto".²⁷ Viene così spiegata la motivazione per cui Uchida ha riscritto le sue memorie per i bambini.

L'autrice giustappone la sua percezione di sé come bambina americana a quella dell'America che la classifica come straniera. I paradigmi instabili dell'immagine che lei ha di se stessa, in più occasioni paragonati o contrapposti a quelli di chi la circonda, investono il complicato processo di affiliazione del bambino asiatico-americano impegnato nell'elaborazione dell'autostima e del proprio posizionamento nel mondo. Nel capitolo intitolato "Unhappy Days", Uchida affronta in modo più specifico la sua crescente consapevolezza della divisione etnica esistente in California e del razzismo nei confronti degli asiatici. Il riferimento a un episodio in cui un fotografo, nell'immortalare le *Girl Reserves*²⁸ per il giornale locale, cerca di "escluder[la] dalla foto"²⁹ rimanda significativamente al ritratto ufficiale che l'America bianca desiderava dare di sé a quel tempo: un ritratto che negava la presenza degli asiatici. L'amica Sylvia, colta la volontà del fotografo, trascina intenzionalmente all'interno dell'inquadratura Yoshi e, "tutte insieme, con i colletti bianchi e le cravatte blu da Girl Reserves", le ragazze sorridono.³⁰ La percezione da parte di Yoshi della natura dello sguardo americano diviene ancor più acuta quando racconta la storia del loro internamento: per il governo, erano "stranieri e non-stranieri"; per l'esercito erano semplicemente "prigionieri", una parola impiegata con una forzatura ironica da Uchida per definire la loro nuova condizione: i giapponese-americani erano stati trasformati da cittadini rispettosi delle leggi in "prigionieri del nostro stesso paese".³¹ Gli interrogativi della sua infanzia sulla propria identità iniziano a risuonare con insistenza: "Come poteva l'America – il mio paese – averci fatto questo?".³²

26. Per un'analisi più dettagliata del testo di Uchida, vedi il mio articolo *Ethnic Autobiography as Children's Literature: Laurence Yep's The Lost Garden and Yoshiko Uchida's The Invisible Thread*, "Children's Literature Association Quarterly", XXVIII, 2 (Estate 2003), pp. 26-33. *The Invisible Thread* è stato nominato il Miglior Libro per Ragazzi dalla American Library Association.

27. Uchida, *Desert Exile*, cit., p. 154.

28. Organizzazione giovanile esistente nella prima metà del ventesimo secolo come sottogruppo della YWCA (Young Women's Christian Association) che raccoglie ragazze adolescenti e coordina attività all'aperto, nonché attività patriottiche e caritatevoli [N.d.T].

29. Uchida, *The Invisible Thread*, cit., p. 55.

30. *Ibidem*.

31. Ivi, pp. 69, 73, 74.

32. Ivi, p. 79.

La vita negli Stati Uniti d'America

L'idea di raccontare le vicende degli asiatico-americani per offrire ai piccoli lettori dei modelli che possano ampliare i loro processi di riconoscimento etnico e interetnico è anche alla radice del percorso artistico di Laurence Yep. Prolifico scrittore per bambini fin dagli anni Settanta, nell'autobiografia sulla sua infanzia e i primi anni di maturità, dal titolo *The Lost Garden*, Yep tratta due storie distinte, ma che si valorizzano reciprocamente: il resoconto della crescente consapevolezza e comprensione di sé in quanto cinese-americano e il percorso che lo conduce a divenire uno scrittore.³³ Nato goffo e asmatico in una famiglia di atleti, Yep trascorse i suoi primi anni sentendosi come "uno che era stato scambiato nella culla, chiedendomi come avessi finito per nascere in questa famiglia. Non mi sentivo soltanto inadeguato ma incompleto, come un puzzle con molti pezzi mancanti".³⁴ L'immagine del puzzle funziona da metafora della sua insicurezza personale e culturale: disadattato nella sua famiglia, si sente un disadattato anche nel suo quartiere a predominanza afroamericana. Ma Yep ha bisogno di riconoscere la propria liminalità prima di poterla affrontare produttivamente. L'itinerario della sua battaglia per l'appartenenza si articola attraverso la definizione che dà di se stesso come colui che risolve i puzzle: ciò indica che ha elaborato un percorso creativo che lo conduce alla conoscenza di sé, operazione che, a sua volta, richiede una negoziazione di tipo immaginativo con la memoria quale strumento di comprensione e di azione.

Il racconto mette in primo piano il processo attraverso il quale Yep diventa uno scrittore. Fin dal principio, l'autore sottolinea alcuni eventi e situazioni che hanno fatto di lui uno scrittore. Centrale in questo processo è la consapevolezza di come la sua etnicità e le esperienze vissute nel quartiere multiculturale abbiano forgiato il suo carattere e la sua immaginazione. Lo scrittore affronta in un modo adatto ai bambini temi letterari asiatico-americani emblematici, quali la crescente consapevolezza della sua cinesità e il suo rapporto ambivalente con Chinatown. Il legame con la nonna materna, una delle influenze più forti nella sua vita e nella sua scrittura, è decisivo per la sua comprensione dell'etnicità. È indicativo che sia lei ad attivare nel ragazzo il processo inverso di riconoscimento dell'etnicità: "Sapevo che lei accettava il suo strano nipote nato in America molto meglio di quanto io accettassi la mia nonna nata in Cina. Sotto molti aspetti lei finì per incarnare quella che io giunsi a considerare la mia 'cinesità', quel nocciolo straniero, inassimilabile, indipendente".³⁵

La componente centrale del percorso di Yep verso la realizzazione di sé riguarda qualcosa in più della semplice consapevolezza della sua posizione nella società americana, ossia anche il riconoscimento e l'appropriazione del suo patrimonio culturale, "per conoscerne i punti di forza e comprenderne le debolezze".³⁶ Yep inizia così un viaggio reale e immaginario che capovolge quello dei suoi genitori: i suoi antenati partirono dalla Cina per esplorare l'America, lo scrittore invece entra a

33. Laurence Yep, *The Lost Garden*, Simon & Schuster, New York 1991.

34. Ivi, p. 12.

35. Ivi, p. 2.

36. Ivi, p. 43.

Chinatown alla ricerca di pezzi per il puzzle della sua vita. Il testo, in quanto autobiografia asiatico-americana per l'infanzia, fonde l'espressione creativa con la storia del viaggio di Yep verso la conoscenza di se stesso, offrendo una visione positiva dell'identità etnica e sottolineando, testualmente e contestualmente, l'autolegittimazione offerta dall'atto della scrittura.³⁷

Betty Ann Bergland sostiene che "ciò che è in gioco nell'autobiografia etnica è la possibilità dei gruppi etnici di narrare i propri racconti e di definire se stessi, in sintesi di presentare le loro storie, le loro identità, nonché le loro rappresentazioni della verità e della memoria".³⁸ Gli scrittori di autobiografie etniche per l'infanzia danno sfumature diverse alla rappresentazione del soggetto americano mediante l'appropriazione del genere della "vita reale", che mostra bambini attivamente impegnati a organizzare creativamente le loro esperienze. Questi diversi resoconti di battaglie individuali ingaggiate con le circostanze storiche, la condizione etnica, l'affiliazione e la definizione di se stessi mostrano come i ricordi delle esperienze personali siano condizioni costitutive tanto della formazione quanto della rappresentazione di sé. Queste autobiografie mostrano posizionamenti storici e culturali così come il percorso che porta alla loro comprensione, in modo da comunicare efficacemente con i lettori bambini. Nelle loro autobiografie – un genere che mette in primo piano il "reale" e legittima l'autorità dello scrittore – gli autori che ho analizzato descrivono la propria vita per contestare i ritratti stereotipici degli asiatici. Nel sovvertire le narrazioni classiche che descrivono il processo di americanizzazione, questi testi agiscono anche come potenti strumenti di critica culturale, nella misura in cui l'etnicità viene intesa e trattata come un processo culturale e una condizione complessa. Significativamente, molti di questi scrittori fanno ricorso alle loro radici – la famiglia, la comunità, l'etnicità – quali fonti di identità e di creatività personale. Nell'affrontare questioni di liminalità e nel far ricorso alla narrazione quale principio di azione e di autolegittimazione, questi testi moltiplicano anche le fonti dalle quali le narrazioni contemporanee per l'infanzia attingono il proprio significato.

37. Rocío G. Davis, *Laurence Michael Yep (1948-)*, in Guiyou Huang, a cura di, *Asian American Autobiographers: A Bio-Bibliographical Critical Sourcebook*, Greenwood Press, Westport 2001, p. 403.

38. Betty Ann Bergland, *Representing Ethnicity in Autobiography: Narratives of Opposition*, "Yearbook of English Studies", 24 (1994), pp. 77-78.